

“alzatevi e non temete”

MATTEO 17 (la trasfigurazione)

1 Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte.

2 E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce.

3 Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

4 Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».

5 Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

6 All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore.

7 Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete».

8 Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

9 Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

10 Allora i discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che *prima deve venire Elia?*».

11 Ed egli rispose: «Sì, *verrà Elia e ristabilirà ogni cosa.*

12 Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

13 Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

Brano evangelico che precede

MATTEO 16

21 Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

22 Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai».

23 Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

24 Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

25 Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

26 Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

27 Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora *renderà a ciascuno secondo le sue azioni.*

28 In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».

Con queste parole Gesù, sul monte della trasfigurazione, si rivolge ai tre discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni (cf Mt 17,1), sopraffatti dalla nube “luminosa” che li avvolge dopo aver

contemplato, pieni di stupore, il volto luminoso del loro Maestro, insieme a Mosè ed Elia che apparvero loro.

La trasfigurazione anticipa l'evento della resurrezione, ma è anche vero che i Vangeli nascono a partire dall'evento pasquale e dalla rilettura che gli apostoli, le comunità da loro fondate, fanno del ministero di Gesù, dall'incarnazione sino all'ascensione. Di conseguenza, i credenti, alla luce dell'evento pasquale, riconoscono nell'episodio della trasfigurazione la rivelazione della natura divina di Cristo usando un linguaggio che richiama il racconto della resurrezione di Cristo tre giorni dopo la sua sepoltura. [E' sufficiente, infatti, confrontare Mt 17,2-3 con Mt 28,3, Mt 17,6 e Mt 28,4, Mt 17,7 e Mt 28,5 per rendersi conto degli elementi comuni].

L'episodio della trasfigurazione richiama, inoltre, quello del Battesimo di Gesù: *<Ed ecco una voce dal cielo che diceva: Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento>* (Mt 3,17)

In occasione della trasfigurazione: *"Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo"* (Mt 17,6)

E' opportuno considerare che la descrizione della trasfigurazione, secondo la versione di Matteo, richiama, nei tratti essenziali, l'esperienza del profeta Ezechiele che ebbe visioni divine (cf Ez 1,2) e quando le vide cadde con la faccia a terra e udì la voce di uno che parlava *< Mi disse: Figlio dell'uomo, alzati, ti voglio parlare>* (Ez 2,1).

Allo stesso modo, i tre discepoli dopo aver udito le parole che provenivano dalla nube "luminosa" *< Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo".>* (Mt 17,6), caddero con la faccia a terra: *<i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore.>*

Dinanzi alla manifestazione del divino l'uomo non riesce a sostenere il peso e cade, si prostra in segno di sottomissione e di adorazione.

In realtà, i tre discepoli, oltre ad essere avvolti dalla nube "luminosa", sentono riecheggiare in loro potentemente la parola di Gesù. E' da notare, infatti, che solo nella versione di Matteo della trasfigurazione Gesù rivolge una parola ai tre discepoli, mentre nella versione di Marco e di Luca non c'è alcuna parola detta da Gesù ma unicamente la voce divina che proviene dalla nube.

Il contenuto delle parole di Gesù sul Tabor sono: **"alzatevi"**, termine tecnico che rinvia alla risurrezione, detto al plurale quasi a richiamare la dimensione comunitaria dell'esperienza pasquale. Gesù non è venuto per immiserire l'uomo, per sminuirne la sua dignità, bensì per risollevarlo, renderlo partecipe della natura divina (cf 2 Pt 1,4) donandogli la dignità di figlio di Dio. Non è affatto vero, come una certa cultura atea nel passato affermava, che l'uomo per essere tale deve liberarsi di Dio e da Dio così da non esserne soffocato e assoggettato sino ad essere ridotto a schiavo.

Al contrario, senza Dio l'uomo non esiste, perde la sua vera identità, il senso della sua vocazione. L'uomo è fatto per Dio; Dio è tutto per l'uomo.

Dio, in realtà, secondo la testimonianza di Cristo, è a servizio dell'uomo e non viceversa. Il Figlio di Dio, infatti, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto (cf Mc 10,40ss; Gv 13,1ss).

Si tratta di un vero e proprio sconvolgimento rispetto alla mentalità religiosa che afferma la condizione di servo dell'uomo nei riguardi del divino. Da qui discende tutta una mentalità della meritocrazia, dei sacrifici sullo stile pagano volti ad accaparrare la simpatia della divinità in modo da ottenere qualche beneficio.

Il Dio rivelato da Gesù Cristo anticipa ogni nostra iniziativa, ci ama gratuitamente mentre eravamo, afferma l'apostolo Paolo, ancora peccatori, e quindi nemici di Dio (cf Rom 5,8). Ci ama gratuitamente; ci ama nonostante il nostro peccato e nella nostra condizione di peccato.

Egli ama i peccatori, ma non il peccato; il suo amore ci spinge a conversione, ma non è la nostra conversione che ci dispone a meritare il suo amore.

Gesù è venuto per ridare dignità all'uomo, rimetterlo "in piedi", in cammino, donandogli speranza, aprendo nuovi orizzonti affinché possa intraprendere un itinerario umano per un'esistenza

buona, bella e felice : < È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini ¹²e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, ¹³nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo.> (Tito 2,11-13)

Questo invito vale per ogni essere umano, in qualunque situazione e latitudine si trovi; nonostante il peccato, i fallimenti, le delusioni, le sofferenze Gesù dice : “ **Alzati**”.

Questo presuppone un decentramento da parte dell'uomo per concentrarsi in Cristo. Anche in questo caso è significativa la testimonianza dell'apostolo Paolo < non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me> (Gal 2,20). Non si tratta di uno slogan a “basso prezzo”, di un modo di dire avulso da una vita radicata in Cristo, ma di un cammino di liberazione che conduce alla vita piena, autentica, felice.

Ci domandiamo: cosa spinge l'uomo ad alzarsi soprattutto quando è schiacciato dalla condizione di peccato ? La Parola di Cristo.

Solo chi si abbandona a Dio, chi confida nella forza della Parola di Dio, chi pone fiducia a Dio consegnandosi nelle sue mani, fa esperienza della forza divina che immette nel cuore dell'uomo quelle energie spirituali tali da rinvigorire le ginocchia vacillanti e alzare le mani cadenti. Solo chi “getta le reti” sulla sua Parola può prendere il largo e sperimentare la potenza di Dio (cf L5,5b).

Gesù tocca con la sua Parola il nostro cuore affinché, anche noi, come la suocera di Pietro possiamo “**alzarci**” e servire (Mt 8,15); ci chiama in qualunque situazione ci troviamo affinché anche noi come “Matteo, seduto al banco delle imposte” possiamo **alzarci e seguirlo** (Mt 9,9); ci perdona dai peccati che ci paralizzano e ci impediscono di crescere in santità e giustizia per **alzarci e metterci in cammino** (Mt 9,5); ci raggiunge nelle situazioni di morte comandando al nostro cuore di risvegliarci dal “sonno” per vivere nella luce (Mt 9,25).

Lo stare in piedi è segno dell'essere in Cristo, con-risorti con Lui; è l'effetto, il frutto spirituale della liberazione dalla paura: “ **e non temete**” (Mt 17,7). Possiamo dire che l'invito a “non temere” è l'effetto e, allo stesso tempo, la condizione per vivere da risorti.

Sin dal battesimo, afferma l'apostolo Paolo, non abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma uno Spirito di figli di Dio per mezzo del quale gridiamo “Abbà, Padre” (cf Rm 8,16). Nella 1 lettera di Giovanni è scritto: <Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore> (1 Gv 4,18).

Gesù ci ha liberato dalla paura nei riguardi di Dio, frutto di una falsa religiosità che proietta nel divino la volontà di giudicare, condannare, pensare a Dio come una presenza ostile all'uomo.

Si tratta della paura di essere giudicati, condannati, polverizzati dalla Santità di Dio. Cristo, ci ha liberato dalla paura della morte e <liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.> (Eb 2,15). La paura della morte, il rifiuto della propria condizione creaturale è alla base della tentazione primordiale descritta nel libro della Genesi: <Ma il serpente disse alla donna: <Non morirete affatto! ⁵Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male> (Gn 3,4-5).

La paura della morte, dei propri limiti; il tentativo di non voler assumere il senso del limite della condizione creaturale quale condizione per crescere nella relazione con l'Altro diverso da sé, con Dio e con le creature, disponendosi all'accoglienza dei doni in atteggiamento di gratuità e gratitudine, sminuisce il senso della vita, offusca il fine dell'esistenza umana.

La paura, inoltre, fomenta strutture di auto difesa nell'uomo che lo rendono sempre più diffidente nei riguardi di tutti sino a ritenere gli altri come un vero e proprio “inferno”.

La paura della morte non riguarda l'esperienza biologica che riguarda ogni essere umano il giorno in cui emette l'ultimo respiro, ma si riferisce a quella morte intesa come separazione da Dio, come emancipazione dell'essere umano nei riguardi di Dio. La morte così intesa non è l'effetto del giudizio di Dio nei riguardi dei peccati, ma dell'invidia fomentata dal diavolo: “Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.”(Sap 2,24).

Anche l'autore della lettera di Giacomo, nel descrivere la strategia della tentazione afferma che la morte è la conseguenza del peccato e non dell'azione punitiva di Dio: *<Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. ¹⁴Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; ¹⁵poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte.>* (Gc 1,12-15).

Il peccato è il frutto di un processo d'interiorizzazione, assimilazione dell'uomo del male che si mostra a lui in forme e modi diversi e affascinanti tanto da sedurlo. Cadiamo nella trappola del tentatore proprio quando non vogliamo accettare i limiti, ma desideriamo avere, possedere tutto e subito; vogliamo prendere, afferrare, controllare, possedere, manipolare, strumentalizzare.

Le parole di Gesù sul monte Tabor, monte della "buona luce", sono liberanti - **"e non temete"** – perché incoraggiano a non avere paura. Paura di chi? Anzitutto di Dio se continuiamo a pensarlo come giudice tremendo e implacabile. Dio non è contro di noi, ma con noi, per noi, in noi.

Paura della vita a causa delle difficoltà, della sofferenza, delle angustie della vita, della fragilità che ci caratterizza. Gesù è venuto a sconfiggere quest'altra forma di paura perché come afferma l'apostolo Paolo domandandosi: *<Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati>* (Rm 8,33.36). Cristo, inoltre, ci libera dalla paura del peccato perché *"anche se avessi commesso il crimine più grande di questo mondo il mio peccato è come goccia d'acqua in un braciere ardente"* (S. Teresina del Bambin Gesù).

Il nostro peccato è condannato in Cristo Gesù, ma noi, in quanto peccatori, siamo giudicati dalla misericordia di Dio. Dio non giudica nel nostro peccato, ma attraverso la sua misericordia che ci risolveva ci fa giudicare il peccato e ritenerlo come male per noi.

Il peccato è, infatti, "offesa" a Dio, ma è anche cammino di disumanizzazione, "errore antropologico" che impedisce il cammino di umanizzazione che ci fa essere, di giorno in giorno, ad immagine e somiglianza di Dio.

Siamo, infine, liberati dalla paura della nostra condizione umana. Non raramente rifiutiamo la nostra identità umana, i limiti creaturale, i limiti degli altri. Vorremmo, come abbiamo già detto, avere un'altra casa, un altro lavoro, magari vivere in un'altra città, in situazioni economiche diverse, in ambienti sociali, ecclesiali, culturali differenti.

Tutto ciò può essere causa di forme di depressione, di inquietudine che ci privano delle energie necessarie per vivere e crescere. Gesù ci libera da tutto ciò perché ci riporta, attraverso la Parola e lo Spirito Santo, alla verità esistenziale, alla realtà plasmata dal suo amore.

L'amore di Cristo ci permette non solo di amare gli altri, ma anche la nostra realtà, ciò che siamo, l'ambiente in cui viviamo, le persone che ci circondano. L'amore cambia il nostro cuore e di conseguenza cambia il modo di vedere le cose, affrontare le situazioni, la nostra scala di valori.

In questo periodo estivo siamo portati a rallentare i ritmi, ad assumere posizioni di riposo, magari sdraiati in spiaggia lasciandoci accarezzare dal sole, accompagnati dal suono gradevole del mare che porta in noi un senso di freschezza, di vita, di libertà.

Tutto questo può facilitare il lasciar risuonare le parole di Gesù **"Alzatevi e non temete"** lasciando, in questo periodo di vacanze, un "canale" aperto affinché la Parola di Dio attraverso la luce del sole, la bellezza della natura, la morbidezza della sabbia del mare, i volti degli altri, i colori variegati dell'acqua, possa operare efficacemente in noi. Cogliamo l'occasione per dare spazio a Dio di parlare al nostro cuore, di far risuonare le sue parole, di ricevere forza e coraggio per **"alzarci"** scrollarci di dosso ogni forma di paura.

Non ci resta che fare nostra questa preghiera: *<Mi hai sedotto col desiderio di te, o Cristo, e mi hai trasformato col tuo divino amore. Brucia i miei peccati col fuoco immateriale e degnati di colmarmi della tua dolcezza affinché, trasalendo di gioia, io esalti le tue manifestazioni>* [Canone di san Giovanni Damasceno]